

VERSO LE ELEZIONI

«Da Monti esodati e falso rinnovamento»

● **Bersani** contro le «lezioni» anti-Pd del premier: «Non può farci le pulci chi ha creato un fenomeno del genere» ● «Né il miliardario né i tecnici possono rispondere alla grande questione sociale»

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Ultimi trenta giorni di campagna elettorale e Pier Luigi Bersani cambia tono, ritmo, argomenti. Resta convinto che il Pd sia l'unica forza in grado di vincere e chiudere il ventennio berlusconiano, ma ha capito che non è solo a destra che stanno tentando di «azzoppare» la sua vittoria con l'obiettivo poi di «condizionarlo». E poi c'è l'uscita di Mario Monti dell'altro giorno («ho una profonda sfiducia nella capacità di guidare l'Italia da parte delle coalizioni di Berlusconi e di Bersani»), che non lo ha certo lasciato indifferente. Così ieri, alla prima iniziativa elettorale nel Lazio, dov'è candidato capolista alla Camera, il leader del Pd ha replicato duramente al premier: «Non accetto di farmi fare le pulci da chi non pronuncia neanche la parola esodati, la parola del fenomeno che ha creato».

Bersani non ci sta a farsi fare esami di riformismo dal Professore, che ormai quotidianamente mena fendenti a destra e manca senza fare troppe distinzioni. Un atteggiamento che, confessa il leader Pd, non si aspettava da parte del presidente del Consiglio. Non foss'altro per ragioni di coerenza e onestà intellettuale: «Chiediamo rispetto perché abbiamo votato anche cose che non ci sono piaciute. Finché il Pd era nel governo andava tutto bene, ora pare che tutto quello che il Pd fa sia completamente sbagliato», scuote la testa Bersani. Che a questo punto non risparmia critiche a Monti neanche per altri annunci che va facendo, sui segnali positivi dell'economia italiana, per esempio, o sugli aspetti negativi dei «partiti tradizionali» e il bisogno invece della «nuova politica» rappresentata dalla lista «Scelta civica». «Io non spargerei trionfalismi - dice Bersani - circa il primo versante - è positivo che lo spread sia calato ma abbiamo alle spalle un anno record per la recessione, non raccontiamoci chissà cosa solo perché siamo in campagna elettorale». E sul rinnovamento rappresentato dalla lista «Con Monti per l'Italia», che per simbo-

lo (col nome del leader) e criteri di formazione non si distingue molto da quelle di Ingroia e di Grillo: «Il Pd ha rinnovato le sue liste, facendo le primarie e presentando il 40% di candidature femminili. Vuol dirmi il presidente Monti quante donne ha messo in lista?».

Se Bersani ha deciso di andare all'attacco, in quest'ultima tranche di campagna elettorale, è perché ha capito che a voler bloccare la «lepre» sono in tanti, anche quelli mascherati da agnelli. La strategia non cambia, perché il leader del Pd rimane convinto che si debba aprire un confronto con le forze moderate anche in caso di vittoria sia alla Camera che al Senato della coalizione dei progressisti (che questa mattina verrà formalmente presentata per la prima volta in una conferenza stampa a cui parteciperanno Bersani, Nichi Vendola e Bruno Tabacchi). Ma la tattica, per ottenere quel 51%, richiede un'accelerazione

maggiore e una più evidente copertura a sinistra. Non a caso l'altro giorno ha sottolineato la necessità di rivedere le spese per l'acquisto dei cacciabombardieri F35 e non a caso ieri, incontrando ad Albano laziale una cinquantina di associazioni del volontariato, ha fatto riferimento alla questione sociale che è in atto nel Paese. Non è una novità per lui, ma questa volta ci ha aggiunto un elemento in più: «Solo un grande partito popolare come il Pd può guardare all'altezza degli occhi i cittadini, non può farlo né un partito personale fatto da un miliardario né da un governo di tecnici o illuminati che conoscono la statistica. Non credo che né dal miliardario né dai tecnici ci possa essere orecchio alla grande questione sociale che è in atto. Non c'è più tempo, c'è troppa gente che ha bisogno e bisogna prendere in mano la questione».

Bersani accusa insomma non solo il governo Berlusconi ma anche quello di Monti di essere stati «lontani dalle questioni sociali». E la promessa che fa di fronte alle associazioni del terzo settore è che in caso di vittoria del centrosinistra con lui premier «la Sala verde di Palazzo Chigi sarà aperta al volontariato, non solo a Confindustria e sindacati». E questo perché vanno rimessi in piedi «i pilastri culturali dispersi in dieci anni di regressione culturale»: «Serve un sistema di Welfare per il quale non c'è né povero, né ricco. Il pubblico deve essere il grande soggetto di regolazione. E la parola sussidiarietà, tirata come una gomma americana da tutte le parti, è diventata una vera e propria abdicazione al ruolo pubblico», che ha finito per delegare al volontariato e alle autonomie locali la cura dei più deboli. Le solite promesse elettorali? «No, non siamo capaci di raccontar favole». Però per vincere, dice, il Pd ha «un'arma atomica»: il rapporto con i territori, con i militanti e con i simpatizzanti. A cui nei prossimi giorni Bersani spedisce decine di migliaia di lettere per chiedere di impegnarsi in quest'ultimo tratto di campagna elettorale: «Dateci una mano, non facciamo gli spettatori ma mettiamoci a fare i protagonisti».

...

«Il Pd ha rinnovato le liste, c'è il 40% di donne Presidente Monti, quante donne ha candidato?»

AMMINISTRATIVE

Il Viminale: al voto il 26 e 27 maggio in 652 Comuni

Otto milioni 120 mila elettori sono chiamati alle urne per il rinnovo di 652 amministrazioni comunali: a Roma e negli altri Comuni interessati alle prossime elezioni amministrative, si andrà al voto il 26 e 27 maggio, mentre gli eventuali ballottaggi sui sindaci si svolgeranno domenica 9 e lunedì 10 giugno. Lo ha deciso il Viminale.

Da Roma, il primo a commentare su Twitter è Gianni Alemanno: «Senza paracadute mi ricandido a sindaco per aiutare Roma a uscire dalla crisi». Il Pd subito dopo: «Ora che è definita la data delle amministrative, il centrosinistra deve indire subito le primarie per il Campidoglio».



La campagna del Pd: trasparenza e tagli

S. C.
scollini@unita.it

È bastata una breve riunione al quartier generale del Pd per decidere: «Dobbiamo dare un segnale politico anche nelle spese per la campagna elettorale». All'incontro c'erano il tesoriere Arturo Misiani, il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, il responsabile Organizzazione Nico Stumppo e quello Comunicazione Stefano Di Traglia. E se tradizionalmente è chi tiene i cordoni della borsa a raccomandare, per così dire, parsimonia, questa volta «sobrietà» è stata la parola condivisa da tutti. Così è stato approvato un

budget di spesa per la campagna elettorale di 6 milioni e mezzo di euro, inferiore del 31% rispetto alle regionali del 2010 (9 milioni 354 mila euro), di oltre il 53% rispetto alle europee del 2009 (13 milioni 942 mila euro) e di oltre il 27% rispetto alle politiche del 2008 (8 milioni 866 mila euro).

I principali tagli sono stati fatti alle spese per le affissioni, che comunque ammontano a 2 milioni di euro, mentre si è deciso di puntare molto sul mailing elettorale (900 mila euro) per cercare di coinvolgere quanti più volontari possibile. Nelle regioni chiave per ottenere la maggioranza al Senato (Lombardia, Veneto, Campania, Sicilia) il

«La vera sfida sarà quella sulle diseguaglianze»

Adesso, la campagna elettorale, e dopo, il governo. Bella sfida per il Pd e la sinistra con i numeri che ballano al Senato e lasciano temere l'anatra zoppa, il centro di Monti che è lì, futuro possibile-auspicabile-inevitabile alleato in una coalizione di governo, i grillini che preparano l'avanzata in Parlamento, un Pdl più disperato e dunque più agguerrito che mai. Non sarà facile la prossima legislatura e qui tra gli ospiti di questo seminario organizzato dal Laboratorio politico per la sinistra, «col Pd e nel Pd» (che raccoglie forze di sinistra con radicamento nel socialismo, cattolice ed ecologiste), lo sanno bene. Ne discutono a lungo tra gli altri Stefano Fassina, Guglielmo Epifani, Cesare Damiano, Gianni Cuperlo, Alessandro Cardulli. Pietro Folena racconta quella in corso come una campagna elettorale particolarmente difficile rispetto a come qualche mese fa qualcuno poteva immaginarla. Ci sono Ingroia e la sua lista civica che erodono consenso a sinistra anche e soprattutto nelle Regioni fondamentali per il Senato; ci sono i grillini con i quali non sarà facile lavorare in

IL CONVEGNO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Laboratorio politico affronta i temi cruciali della campagna elettorale. Gli interventi di Epifani, Folena, Cuperlo, Fassina Damiano, Cardulli

Parlamento; c'è Silvio Berlusconi, l'eterno giocoliere costretto a tornare in politica perché i suoi interessi personali stanno andando a rotoli; e poi c'è Mario Monti sostenuto con lealtà dal Pd che ora non lesina critiche proprio al Pd perché i voti servono anche al Professore e perché sa che potrebbe essere l'ago della bilancia.

«C'è una linea di frattura sulla quale misurarsi in questo frangente - osserva Fassina - è la linea che separa le forze europeiste da quelle populiste e il nostro avversario non è solo Berlusconi, è anche Grillo». E poi c'è una linea di «distinzione secondaria» tra le forze europeiste: «Noi e i centristi di Monti e la pretesa di Monti di ritenere la sua proposta come l'unica alternativa di cambiamento è inaccettabile. Noi siamo l'unico vero partito che può guidare una stagione di cambiamento e tutto ciò che abbiamo fatto finora lo dimostriamo». Sono in molti a riconoscere il coraggio del segretario Pier Luigi Bersani nell'aver voluto le primarie per la leadership e quelle per i parlamentari, «nella prossima legislatura il Pd avrà circa 240 nuovi onorevoli», os-

serva Damiano. Buon segno, ovvio, ma anche tante esperienze da creare tutti insieme. Epifani se guarda alle prime battute di questa sfida elettorale non può che definirle «provinciali, un po' indegne di un grande Paese. Se continuiamo a parlare solo di fisco e imprevedibili - dice - è difficile alzare il livello».

I tasti su cui premere, secondo l'ex segretario Cgil, sono Europa, lavoro, Mezzogiorno, «i temi di cui gli italiani vogliono sentir parlare» per colmare quel deficit «di rappresentanza politica che ha raggiunto livelli ormai gravi e il Pd da solo non può farcela» se il sistema entro cui si muove va da tutt'altra parte, «con un tasso di leaderismo troppo alto». Epifani ritiene fondamentale vincere una sfida prima di ogni altra: le elezioni in Lombardia. Fassina guarda agli italiani: «Noi non saremo in grado di dare risposte immediate ed efficaci per tutti, non saranno facili i prossimi anni, ma proprio per questo dobbiamo aprirci alla società e dobbiamo essere un punto di riferimento costante con un gruppo dirigente nazionale e territoriale autorevole». Sono in

molti a citare i dati Istat sulle diseguaglianze, tra chi ha molto e chi ha sempre di meno. Cuperlo ne fa il perno del suo intervento: «Una delle prime cose che proporrò al nuovo Parlamento sarà quella di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle diseguaglianze nel Paese». È da lì che bisogna partire, da quella frattura che rischia di spezzare la coesione sociale. Ne parla Nicola Cacace, ci torna Cesare Damiano, «dobbiamo parlare di lavoro, pensioni, dobbiamo trovare l'anima di questa campagna elettorale». Chiede: «Siamo in grado di fare campagna politica contro il capitalismo finanziario? Vogliamo tornare a parlare della necessità di far ripartire i consumi creando più contratti di lavoro, sbloccando da subito le indicizzazioni delle pensioni?».

Sergio Gentili, tra gli organizzatori del seminario, spiega che di incontri ce ne saranno ancora, anche durante la campagna elettorale, per confrontarsi sulla direzione da prendere nei prossimi mesi perché sullo sfondo c'è anche un altro tema: il congresso del Pd, fissato al prossimo autunno.